

un risvolto all'interno. Hanno forma identica le anse di bronzo rinvenute in una tomba di S. Ginesio (1), e molto simili altresì, per il risvolto all'interno (2), sono le anse di due calici di argento trovati a Taranto.

Le medesime anse osservansi pure nel bellissimo skyphos di terra leggerissima a vernice nera riprodotto a p. 696 dalla fig. 24, il quale però nella forma della coppa e nei cordoni dell'orlo, più vivamente ricorda l'anzidetto skyphos di argento.

Nelle tazze di Montefortino alla semplicità delle anse corrisponde la decorazione interna del piatto, limitata a leggeri fogliami disposti attorno all'ombelico centrale, il quale consiste similmente di semplice capocchia o bottone, senza altro ornamento.

In età più tarda, nel posto dell'ombelico vennero collocate una o più teste umane, come osservasi, per es., nei piatti argentei di Taranto, ch'erano assieme ai due calici sopraccitati. Le kylikes di Montefortino, in causa della semplicità della forma e degli ornati, si possono annoverare fra i più antichi prodotti di toreutica alessandrina, ed in ogni caso esse e gli altri tre pezzi argentei, con cui si rinvennero, sono da considerarsi come lavoro greco e non etrusco.

Oltre questi argenti meritano di essere ricordate anche le due fiasche in lamina di bronzo (tav. VIII, n. 8 e fig. 23) con superficie divisa a zone orizzontali, parallele e piene di ornati, sulla più larga delle quali era distesa una foglia di argento. Vasi consimili si trovarono anche in Etruria negli scavi eseguiti a Vulci ed a Bomarzo dal 1834 al 1836 e si conservano nel Museo Gregoriano (3). Uno di essi presenta tali analogie con quello di Montefortino edito a p. 694 che si direbbero usciti amendue dalla medesima fabbrica. Non vi è dubbio che i Galli ricevettero anche tali vasi dagli Etruschi.

**Olla a doppio manico.** — Particolare menzione merita pure la bellissima olla pubblicata a tav. IV, n. 8, raccolta disgraziatamente in frammenti, in causa dell'esilità della sua lamina: le robuste anse che la fiancheggiavano, veggonsi riprodotte, quasi a metà del vero, al n. 8<sup>a</sup>.

(1) *Notizie degli scavi* 1886, p. 43. Il Museo di Bologna possiede un'ansa in bronzo di questo tipo, nella quale però in luogo di uno, sono tre risvolti, che danno all'ansa la forma come di un riccio e di una spirale.

(2) *Notizie degli scavi* 1896, p. 380.

(3) Museo Greg., vol. I, tav. IX, n. 3.

Essendo l'unica olla di questo tipo rinvenuta in tutto il sepolcreto, dev'essere considerata come un prodotto di età più antica e che nel IV secolo omai era scomparsa.

Difatti quattro olle consimili uscirono dai sepolcri etruschi felsinei del V° secolo: una cioè da un sepolcro del predio Arnoaldi, che racchiudeva pure due anfore panatenaiche (1); due dalla ricca tomba etrusca del giardino Margherita, che fra gli altri oggetti conteneva pure il grande cratere a volute, rappresentante Menelao che insegue Elena (2), e la quarta da altro sepolcro di recente scoperto e non ancora descritto.

A p. 643 ho già ricordato un'olla del tutto simile con il labbro ornato parimente di ovoli e le anse a foglia, rinvenuta nel sepolcreto gallico di Monte Rolo S. Vito.

Un'olla simile conteneva altresì il sepolcreto gallico di Serra S. Quirico, i belli manici della quale aveano le doppie placche ornate con testa di Ercole (3).

Un'ultima olla infine dello stesso tipo, con il labbro decorato di ovoli, e le anse a foglia ornate di maschera silenese, era in sepolcro di S. Ginesio (4) insieme con parecchi oggetti simili ad altri di Montefortino, fra cui un elmo di bronzo, una kylix ad anse rivoltate, ed un vaso di forma identica a quello pubblicato nella nostra tav. IV, n. 7.

**Cacabus (?).** — Questo ultimo era certo un recipiente che usavasi per cuocervi qualche cosa di grosso e pesante, cioè che dovea fortemente premere sul fondo: onde questo, quantunque già largo e robusto, era stato vieppiù rafforzato all'esterno mediante la parte inferiore del manico, che gira sotto la base e finisce in larga palmetta. Tale manico, fatto ad alta orecchia ed incastrato sotto l'orlo ed assai comodo per la presa, e più l'anello triangolare ond'esso è ancora munito, dimostrano che quando il grosso cibo era cotto, lo si travasava, tenendo il recipiente con la destra per il manico e con la sinistra per l'anello.

Probabilmente in questo recipiente, la cui forma ricorda la cucuma, ancora in uso oggidì, dobbiamo riconoscere il *cacabus* degli antichi, menzionato in una iscrizione pompeiana (5).

(1) *Notizie degli scavi* 1882, p. 135.

(2) *Notizie degli scavi* 1876, p. 51 e *Mon. Inst.*, vol. X, tav. 54.

(3) *Notizie degli scavi* 1891, p. 308.

(4) *Notizie degli scavi* 1886, p. 45, fig. F.

(5) *Corpus Inscript. Latin.*, vol. IV, n. 1896.